

Canovaccio ispirato a Scala in scena a Venezia

La gaia commedia dell'arte si è vendicata di Goldoni

Quel «Magnifico» pare vero

Dal nostro inviato

Venezia, 8 gennaio

La commedia dell'arte s'è presa rivincita sul suo più insidioso nemico, trascinando all'entusiasmo il pubblico del veneziano teatro di San Luca intitolato a Carlo Goldoni che su quelle stesse tavole, due secoli orsono, aveva coronato trionfalmente la sua riforma.

A lazzi, capricci, piroette, sberleffi dell'«improvviso» si richiama infatti «Il falso Magnifico» tragicommedia ispirata ai canovacci seicenteschi di Flaminio Scala a cui, per la verità, attinse non poco lo stesso Goldoni, prima di liberarsi dalla calcolata presenza delle maschere, ancora troppo care a tanta parte del pubblico. I tre atti imperniati sulla figura del Magnifico — ossia su un componente dell'onnipotente Consiglio dei dieci che nella Repubblica Veneta esercitava nei fatti il governo, lasciando al doge funzioni pressoché meramente rappresentative — non portano esplicita firma di autore. Sono rivendicate «in solido» dalla cooperativa Tag Teatro che fin dalla fondazione, avvenuta nove anni orsono a Mestre, ha intrapreso un coerente itinerario collettivo, costantemente rivolto alla «improvvisazione», internazionalizzandosi nel frattempo con l'apporto di giovani attori di ogni parte del mondo. Accanto ai superstiti fondatori Alessandro Bressanello e Eleonora Fuser, opera oggi anche quell'inesausto profeta dell'«impromptu» che è Carlo Boso, già a fianco dello strehleriano Arlecchino Soleri e da anni particolarmente attivo a Parigi, dove dirige un centro di studi sulla commedia dell'arte.

Con tali padrini il mestri-no Tag Teatro si è dunque



Carlo Boso

per la prima volta affacciato sul più prestigioso e storico palcoscenico di Venezia-Venezia, anche se già ripetutamente s'era esibito come teatro di strada nei recenti carnevali e questa estate aveva tenuto a lungo banco in campello Pisani.

I tre tempi dello scatenato divertimento hanno per unico elemento scenografico la classica pedana lignea dei comici vaganti, con una stilizzata tenda a far da fondale. E' insomma una autentica festa di maschere sotto la sovranità della pantomima e dell'acrobazia accoppiate a trascinanti danze con i bastoni, pavane «gagliarde» e perfino estemporanei tanghi, giacché — nella tradizione autentica dell'improvviso — i numeri sono i richiami all'oggi. Una graffiante ironia sposa infatti il groviglio di una trama impossibile ai più disparati riferimenti

di attualità, menando sciolte di grande effetto, e talvolta temerarie, mai peraltro volgari o settarie.

La regia di Boso, avvalendosi dei suggerimenti coreografici di Nelly Quette e di quelli pantomimici di Pavel Rouba, ravviva di invenzioni continue una vicenda che in nessun modo si preoccupa della verosimiglianza, innestando sul tronco della beffa centrale i rami fruttiferi del puro fantastico.

Giorgio Bertan è il guitto Rodrigo che, sbarcato dai compagni di strada, si imbatte casualmente nel cadavere dell'autentico Magnifico, inviato da Venezia a far luce sulla disordinata e vesatoria amministrazione del locale governatore Pantalone. Indossato il fastoso mantello del morto, Rodrigo si finge Magnifico agli occhi del tremebondo Pantalone,

a cui dà carognesco quanto coinvolgente risalto il citato Bressanello. Una serie di complicazioni amorose coinvolge i due figli di Pantalone, Hortensia e Ignazio, interpretati da Laura Boato e Alberto Olivero; ma anche il rodomonte Capitano del messicano Antonio Serrano; la volitiva incarnazione della spagnola Montse Guallar; il principe slavo travestito da Zanni di Adriano Iurissevich; la scatenata, travolgente, deliziosa Franceschina della francese, appunto, Bobette Levesque. Con l'aggiunta della sordida strega interpretata dalla Fuser e del funambolico Pedrolino di Eugenio Allegri.

Lo spettacolo non concede un attimo di tregua, trascinante e festoso, ilare e fantastico, in tutto degno di traguardi ulteriormente ambiziosi.

Gastone Geron